

Un momento dopo l'altro dal 12 aprile a pochi giorni fa quando finalmente la situazione si è sbloccata, i destinatari hanno vanamente tentato di ottenere lo sdoganamento della piccola urna con quanto restava della loro unica figlia sposata negli Stati Uniti e morta il primo aprile in Missouri, a 44 anni, dopo una lunga malattia.

Le pignole disposizioni sui rientri anche «definitivi» pretendevano, stavolta, un singolare documento, il «passaporto mortuario», non previsto dalle disposizioni statunitensi e invece evidentemente indispensabile per quelle italiane.

Suppliche, reclami, istanze, appelli, solleciti, pazienti attese ed esasperate reazioni verbali all'ennesimo «ripassi un'altra volta», non sono stati sufficienti per rimuovere il «pacchetto numero 981, riferimento 693 K/R» dalla scansia del magazzino postale.

Perché il «plico» prendesse finalmente la strada per il loculo già prenotato al «Campo 1971, corsia interna nord corpo scala» della Certosa, ci voleva proprio il via libera dello speciale passaporto per i viaggi senza ritorno. Ma chi avrebbe dovuto richiederlo? E all'autorità di quale Paese dal momento che, tra l'altro, negli Usa non è previsto?

Sui quesiti si sono incrociati fonogrammi consolari e solleciti prefettizi, convocazioni, promesse a vuoto e costose telefonate intercontinentali mentre Sigismondo Stracriari continuava un me-

### Sigismondo Stracriari, padre di Marilena

sto e per tanto tempo inutile andirivieni ormai praticamente quotidiano lungo una serie di tappe obbligate: l'ufficio postale di via Zanardi, temporaneo cimitero della sua unica figlia, gli uffici della Prefettura, quelli del Commissariato di via Lombardia, la sede centrale della Dogana, all'Interporto e, più salutarmente, uno sportello comunale.

Un lungo viaggio attraverso la burocrazia e insieme una serie di ripetuti contatti con caratteri e disponibilità diverse. «Un'impiegata delle Poste — racconta — è stata

molto comprensiva. In Prefettura e all'Interporto, invece ho avuto qualche discussione anche per una serie di incertezze sulla prassi da portare avanti. Le risposte alle mie insistenti domande erano quasi sempre generiche e imprecise, e soprattutto «complicavano ulteriormente il caso: ora ci voleva una nuova marca da bollo, ora bisognava compilare un'altra domanda. E alla fine, tutto sfociava nel solito ritornello: gli Stati Uniti non hanno firmato la convenzione di Berlino sui trasferimenti delle salme e, per que-

sto, è indispensabile il passaporto mortuario. Che poi è soltanto un certificato con la data del decesso e con quella della cremazione. Ma io cosa potevo fare? A un certo punto mi sono anche sfogato. Belle norme, protestavo: in Italia, per esempio, un assassino trova spesso il sistema legale per uscire dal carcere e magari subito dopo ammazza altre persone, mentre un padre non può sdoganare, in tempi brevi, i poveri resti della figlia». E così, tra spiegazioni, temporeggiamenti, speranze e amare proteste, l'incredibile

### Marilena Turritto

caso delle ceneri alle Poste s'è trascinato nel continuo alternarsi di momenti di speranza e di cupi periodi di nuove e inaspettate complicazioni.

Poi, finalmente, grazie all'interessamento personale del prefetto, Giacomo Rossano, l'istituto incaricato della cremazione ha spedito il «passaporto mortuario della cittadina statunitense Marilena Turritto», e cioè il certificato con gli estremi del rito funerario, e la cassetta con le ceneri ha potuto lasciare la scansia delle Poste.

«Adesso nostra figlia riposa

nella nostra città».

Marilena, invece, che adesso sorride dalle foto sul mobile del tinello, si era ambientata abbastanza bene. Poi, i primi sintomi di una malattia al seno, il peggioramento e la coscienza di un destino irrimediabilmente segnato.

«E' stata lei a chiedere di essere cremata e di riposare per sempre vicino ai suoi genitori e ad Argelato, il paese dov'era nata».

Alla fine di marzo la situazione si è fatta disperata ed Irma Stracriari ha ripreso la via per l'America. «Volevo essere vicina a Marilena negli ultimi momenti».

Poi il ritorno lo stesso giorno della cremazione. Da allora, nell'appartamento di via Antonio di Vincenzo, è cominciata l'attesa della piccola urna con le ceneri.

«L'avviso del postino a metà aprile, pur nel dramma, è stato per noi un motivo di conforto», dice Sigismondo Stracriari.

E invece era l'avvio di un interminabile periodo che aggiungeva al dolore rabbia e senso d'impotenza: in una girandola di certificati, di continui spostamenti da un ufficio all'altro e di telefonate anche negli Usa.

«Ho pagato alla Sip una bolletta da oltre 400 mila lire», ricorda. E quanto prende al mese di pensione? «Mezzo milione». Fino al paradosso di inizio luglio, quando il solito postino ha recapitato l'«ultimo avviso urgente» per il ritiro del «pacco», con la minaccia scritta della restituzione al mittente.

## ERA MORTA DOPO UN INTERVENTO: ESEGUITA IERI L'AUTOPSIA

# Stefania, la parola ai periti



Stefania Ferro

L'autopsia sulla salma di Stefania Ferro, la ragazza forlivese deceduta dopo una iniezione anestetica che le era stata praticata per un intervento di lipoaspirazione, è stata eseguita ieri mattina alle undici. La perizia è stata compiuta dal medico legale prof. Michele Romanelli, affiancato dal prof. Zauli, in rappresentanza della famiglia della vittima. Non c'era invece il perito che tutela gli interessi sulla povera Stefania. Gli avvocati Gian Franco e Gabriele Bordononi non erano infatti riusciti — in consi-

derazione del periodo feriale — a trovare un perito da inviare al tavolo dell'autopsia. Il tecnico nominato dal Sostituto Procuratore Lucia Musti, che conduce l'inchiesta — ha detto che fornirà una risposta precisa sulla causa di morte soltanto fra due mesi, durante i quali procederà ad una serie di esami istologici. In questo arco di tempo i difensori di Luigi Bonetti e di Stefano Bugamelli (il chirurgo e l'anestesista che hanno sottoposto ad intervento Stefania Ferro), nomineranno un perito di parte.

«Il magistrato — dice l'avvocato Gian Franco Bordononi — ha chiesto gli esami di laboratorio ai quali era stata sottoposta la Ferro prima dell'intervento: da questi si evince che la ragazza era in ottima salute». Oltre allo choc anafilattico, quali potrebbero essere altre possibili cause di morte? Si parla — sia pure a livello officioso — anche di morte timida o per una situazione di stress determinata da problemi cardiaci. Ma l'ultima parola spetta al perito.

[I. sap.]

## ICE PRECISA MA LA SOLUZIONE E' LONTANA

# Italia dei codici

e, ha chiesto l'aiuto dell'associazione perché tenesse Ste-

to, la conclusione è stata che l'Usi del territorio dove si tro-

chetti è seguita la replica di don Oreste Benzi, presidente

## INCIDENTI A SASSO MORELLI E ALLA DOZZA

# Due uomini perdono la vita sulle strade della provincia

Due giovani sono morti in altrettanti incidenti stradali. Sul-

CARLINO 29/7/90